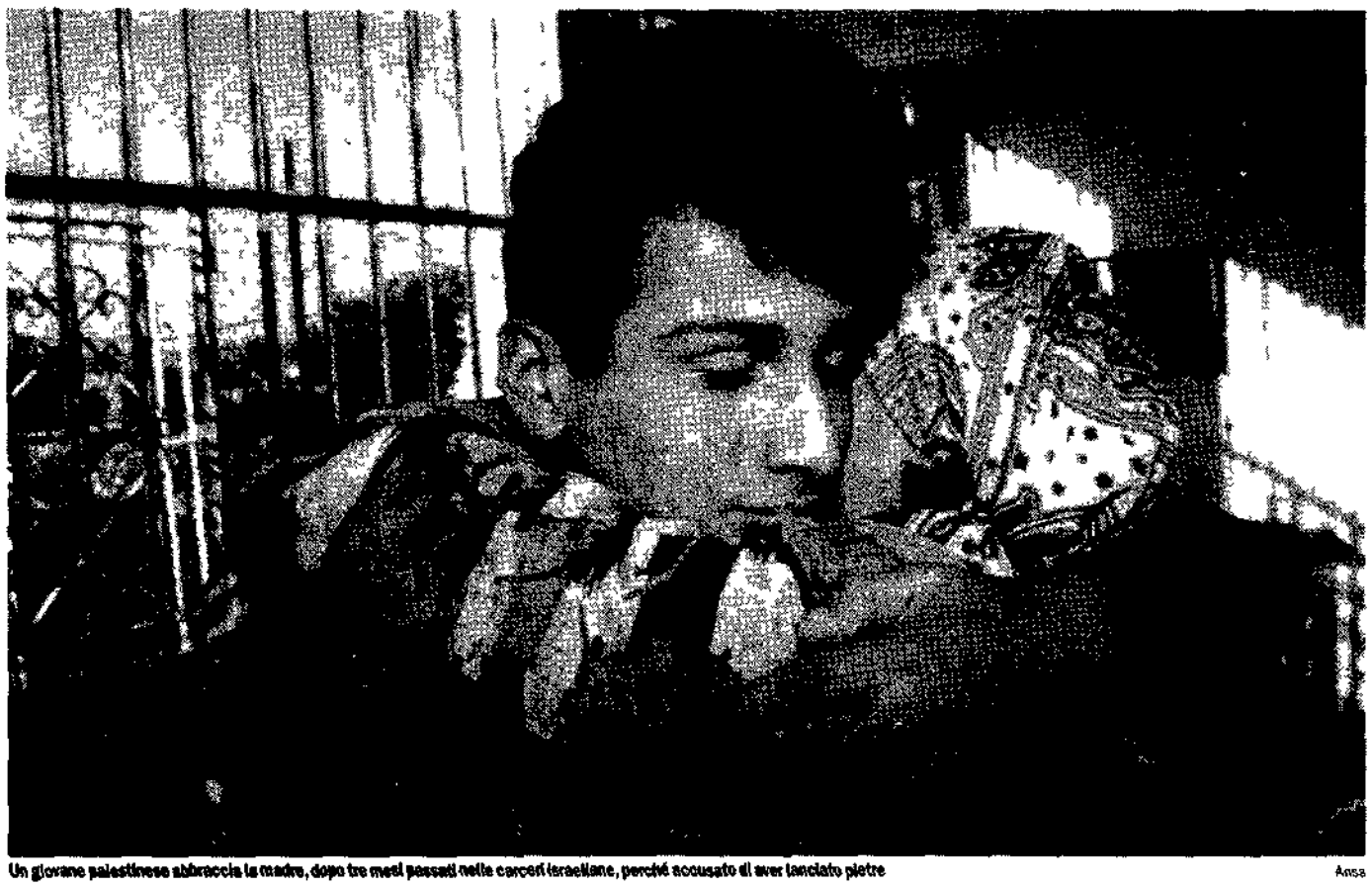

Un giovane palestinese abbraccia la madre, dopo tre mesi passati nelle carceri israeliane, perché accusato di aver lanciato pietre

Ansa

Levata di scudi per Gerusalemme

Christopher: «Un disastro spostare la sede Usa»

Rompere le relazioni diplomatiche con Washington se passerà la proposta repubblicana di trasferire a Gerusalemme l'ambasciata Usa: il mondo arabo si ricompatta e avverte Clinton: «In gioco è la pace in Medio Oriente».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Robert Dole e Newt Gingrich sono riusciti in un impresa che pareva impossibile ricompattare il mondo arabo e musulmano – in nome del «no» al progetto dei repubblicani di trasferire l ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme – e rendere ancor più improbo il cammino della pace in Medio Oriente Dalla Malaysia al Marocco dall Iran all Egitto dalla Libia alla Giordania dalla Siria al Pakistan divisi su tutto i leader del mondo arabo e musulmano si sono ritrovati insieme nell affermare l intangibilità delle terre arabe occupate da Israele – come riconosciuto dall Onu – e nell ammonire Washington sulle conseguenze «disastrose per il processo di pace in Medio Oriente» insite nel trasferimento dell ambasciata statunitense nella «Città santa» sacra alle tre religioni monoteiste

Ma la raffica di proteste le perplessità manifestate dallo stesso governo israeliano e la considerazione che la comunità internazionale non ha mai riconosciuto Gerusalemme quale capitale «unificata e indivisibile» dello Stato ebraico (tant è che sede delle ambasciate è Tel Aviv) tutto ciò non ha scalfito minimamente la sicurezza dei falchi repubblicani La riprova definitiva si è avuta l altra sera quando Bob Dole capo della maggioranza repubblicana al Senato ha presentato una proposta di legge per trasferire l ambasciata americana a Gerusalemme entro il 1999 A nulla sono valsi gli appelli al ripensamento rivolti ai leader repubblicani dal presidente Clinton nè miglior sorte è toccata al monito lanciato da Mosca dal segretario di Stato Warren Christopher (secondo cui la proposta del trasferimento del l ambasciata è «frutto di cattivi consigli e dannosa per il processo di pace nella regione») il duo Dole-Ghingrich ha deciso di andare avanti come un rullo compressore incurante di tutti i rilievi negativi (ultimo quello del governo di Londra) e forte del solo entusiastico sostegno della destra israeliana Ritardare il processo di trasferimento dell ambasciata – ha spiegato Dole – manderebbe solo un segnale di false speranze» In base al progetto presentato contemporaneamente dal presidente della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich i primi passi per l apertura della nuova ambasciata dovranno avvenire entro il 31 dicembre del prossimo anno con l apertura ufficiale non oltre il 31 maggio 1999

«La situazione sta precipitando» avverte il presidente egiziano Hosni Mubarak, anche perchè alla «provocazione» dei repubblicani Usa si aggiunge il non meno destabilizzante piano israeliano per espropriare terre arabe a Gerusalemme est «Sollevare prematuramente e in tal modo la questione di Gerusalemme – ha affermato Mubarak in un incontro con ufficiali dell esercito dopo aver compiuto la preghiera dell *Aid el Adhà* la festa islamica del Sacrificio – ferisce i sentimenti dei musulmani e dei cristiani e crea una situazione imbarazzante per tutte le parti» interessate al processo di pace in Medio Oriente Ricorda la dose Damasco «L iniziativa dei repubblicani americani sostenuta dagli oltranzisti israeliani minaccia mortalmente il negoziato» scrive il quotidiano filo governativo *Al Baas*, e da Tripoli tuona il colonnello Gheddafi «I Paesi arabi devono rompere le relazioni diplomatiche con Washington» Insomma l uscita dei repubblicani ridà fiato al fronte del rifiuto arabo stringe in un angolo quanti hanno scelto la linea del dialogo con Israele (Mubarak Arafat re Hussein di Giordania) offre nuovi appigli agli integralisti palestinesi di «Hamas» e «Jihad» per invocare la «Guerra santa» contro «i sionisti e il satana americano» su Gerusalemme tornano a proiettarsi «nubi» minacciose foriere di una imminente «tempesta» di odio e di sangue Pressato dai radicali deluso dai suoi interlocutori israeliani anche Yasser Arafat alza la voce e nel giorno del Sacrificio ricorda che «I palestinesi costruiranno la loro nazione pietra su pietra finchèle nostre bandiere non sventoleranno sulle mura le moschee le chiese di Gerusalemme» Parla alla sua gente ma il pensiero del presidente dell Anp è rivolto soprattutto alla Casa Bianca per i palestinesi – spiega Nabil Abu Rudeina portavoce di Arafat – il trasferimento dell ambasciata degli Stati Uniti equivale ad un «irreparabile mutamento» a loro danno dello «status quo» di Gerusalemme In attesa della prossima mossa di Clinton i ministri palestinesi si limitano a dichiarare di «condividere in pieno» il giudizio negativo espresso da Warren Christopher sul «progetto Dole Gingrich Ma la preoccupazione è tanta e il pessimismo impera «L uscita dei repubblicani – nota Elias Freij – sindaco di Betlemme e ministro dell Anp – è stata concordata con i vertici del Likud e rappresenta un cavallo di battaglia con cui la destra israeliana e quella americana affronteranno le campagne elettorali del 96 Per questo non indietreggeranno di un millimetro anche a costo di far naufragare il processo di pace» Elias Freij è un moderato da sempre fautore delle trattative con Israele Ma dal suo ufficio nel cuore di Betlemme vede in azione le ruspe israeliane che spianano senza sosta i terreni arabi espropriati attorno Gerusalemme Da qui il suo pessimismo Condiviso dalle stesse autorità religiose cattoliche che operano in Palestina In gioco vi è una fetta di terreno appartenente al convento salesiano di Cremisan nei pressi di Betlemme che il governo israeliano intenderebbe espropriare per farvi passare una strada «È inammissibile – dichiara il patriarca latino di Gerusalemme monsignor Michel Sabbah – che si proceda con questi espropri mentre tra Israele e Vaticano sono ancora in corso trattative per l applicazione del loro accordo così come è inaccettabile ciò che Israele sta facendo di Gerusalemme

Salta il negoziato, rappresaglia di Washington

Sanzioni americane sull'auto giapponese

Gli Stati Uniti hanno deciso di ricorrere alla rappresaglia commerciale nei confronti del Giappone dopo il fallimento dei negoziati sull interscambio di automobili Con ogni probabilità saranno le auto di lusso a dover subire, all'importazione, un pesante aumento dei dazi I due Paesi hanno annunciato un ricorso al tribunale dell Organizzazione mondiale del commercio Non è detto però che le possibilità di accordo siano del tutto esaurite

EDOARDO GARDUMI

■ Espressamente autorizzato da Clinton a Mosca per il vertice con il presidente russo Eltsin il rappresentante americano per il commercio Michey Kantor ha ufficialmente annunciato ieri che gli Stati Uniti applicheranno misure di ritorsione commerciale nei confronti del Giappone La notizia era attesa dopo il fallimento definitivo alla fine della scorsa settimana dei negoziati sull'interscambio commerciale di autovetture avviati ben venti mesi fa Il presidente aveva personalmente ammonito il governo di Tokyo preannunciando «severe contromisure» in caso di fallimento delle trattative Le pressioni americane non erano però riuscite a piegare il ministro nipponico Hashimoto

Kantor ieri nel corso della sua conferenza stampa a Washington non ha detto quali saranno le merci giapponesi che faranno le spese della rappresaglia americana nè in quale misura saranno colpite Si è limitato ad affermare che «in un modo o nell altro bisogna risolvere il problema dell apertura del mercato giapponese» e che l attitudine del governo di Tokyo «è fonte di irritazione da trent anni in qua» Fonti diplomatiche hanno insistentemente accennato nei giorni scorsi alla probabilità che siano le macchine di lusso prodotte in Giappone a rischiare l imposizione di nuovi pesanti dazi all importazione Le tasse potrebbero raddoppiare e il valore complessivo del sovrapprezzo imposto agli importatori nipponici potrebbe attestarsi al di sopra del miliardo di dollari Per il momento Kantor si è solo limitato a promettere la lista dei prodotti sotto mira per i prossimi giorni»

Il rappresentante di Clinton ha invece confermato che contemporaneamente all applicazione delle sanzioni sarà avviata a Ginevra presso l Organizzazione mondiale del commercio (Wto) una procedura contro il Giappone accusato di aver chiuso il proprio mercato ai prodotti automobilistici americani

Per molti mesi e ancora negli ultimi giorni della trattativa gli Stati Uniti hanno cercato di convincere le autorità giapponesi a garantire all industria americana una determinata quantità annua di ordini per pezzi di ricambio delle automobili Questo flusso di esportazioni dovrebbe compensare la costante invasione del mercato americano da parte dei costruttori nipponici Toyota Nissan e le altre grosse società del Sol Levante sono arrivate a coprirne una fetta di circa il 24% Nel 1994 il numero di automobili vendute in America è stato più o meno di 200 000 unità il 12 2% di tutte le esportazioni giapponesi Il saldo negativo dell interscambio è stato lo scorso anno per gli Stati Uniti di 37 miliardi di dollari il 60% di tutto il deficit commerciale americano nei confronti del Giappone

Il governo di Tokyo ha però tenuto duro obiettando che la fissazione di uno stock garantito di importazioni di pezzi di ricambio sarebbe contrario alle norme internazionali sul commercio Hashimoto e con lui i massimi rappresentanti dell industria automobilistica nipponica sono convinti di potere contare su buone ragioni di fronte al tribunale del Wto e anche per questa ragione negli ultimi giorni hanno ostentato tranquillità e sicurezza Hanno anzi preannunciato che a loro volta avrebbero portato la questione di fronte all autorità ginevrina presieduta da qualche mese dall italiano Ruggiero

C è però un altra ragione per cui in Giappone la disputa viene vissuta senza apparenti patemi d animo E forse è la stessa in base alla quale anche i mercati finanziari non si sono accaniti negli ultimi giorni nella speculazione contro la valuta americana Il governo di Washington anche quando avrà comunicato nel dettaglio le forme di ritorsione alle quali intende ricorrere dovrà comunque rinviarne l applicazione effettiva di una trentina di giorni Questo prevedono le procedure legislative e questo è stato fatto anche in precedenti occasioni Un mese di «vacanza» non è molto soprattutto i visti non incoraggianti precedenti ma non è neppure poco se si tiene conto che in realtà entrambe le parti hanno interesse a raggiungere un accordo Tutta la partita sta del resto seguendo un copione abbastanza consueto e i fuochi di guerra fatti balenare ieri potrebbero rappresentare solo una più incisiva forma di pressione non necessariamente destinata a lasciar il posto a un effettiva ostilità Di recente gli stessi passi hanno contrassegnato la disputa americano-cinese sui diritti d autore prima che la partita venisse di comune accordo sistemata

A sostegno di questa possibilità sta la calma con la quale da Tokyo si continua a seguire la vicenda Nessuno in Giappone nè il governo nè gli industriali ha finora parlato di controrappresaglie Le dichiarazioni ufficiali sono improntate ad un prudentissimo moderatismo E ancora ieri il ministro Hashimoto ha affermato che in verità l accordo lo scorso week end era proprio a portata di mano

Colpo di scena alle trattative sul trattato di non proliferazione nucleare. Accordo in salita

Corea del Nord e arabi gelano il club atomico

Colpo di scena finale alla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare la Corea del Nord abbandona i lavori, mentre i Paesi arabi presentano una mozione sul «caso Israele» Frenetiche trattative per giungere ad un compromesso sulla reiterazione «sine die» del Tnp Per evitare una rottura adottata la formula secondo cui tutti i Paesi sono d accordo che esiste una maggioranza a favore della proroga senza termine»

■ In dirittura d arrivo ecco il primo colpo di scena la Corea del Nord sbatte la porta e si ritira dalla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) Ma le sorprese non finiscono qui mentre i 178 negoziatori arrivavano a pochi passi da un accordo «bizantino» per prorogare a tempo indeterminato il Tnp e i rappresentanti di Pyongyang salutavano la compagnia a compiere ulteriormente le cose giunge l iniziativa dei Paesi arabi con la presentazione in extremis di un risoluzione sul «caso Israele

Ma procediamo con ordine nel racconto di una convulsa giornata diplomatica «il nordcoreani non parteciperanno più al processo decisionale nè si associeranno a documenti che emergeranno dalla Conferenza» si limita ad annunciare senza ulteriori spiegazioni il portavoce dell Onu Joe Sills Un fulmine a ciel sereno che spinge i giornalisti presenti al Palazzo di Vetro alla «caccia» al delegato nordcoreano Alla fine con la garanzia dell anonimato un diplomatico di Pyongyang si lascia scappare che questa decisione è motivata dalle esercitazioni congiunte di Stati Uniti e Corea del Sud attualmente in corso nella penisola coreana Di qui la decisione di abbandonare la Conferenza

Una scelta stigmatizzata dai delegati americani e accolta con preoccupazione dagli altri partner del club atomico» (Russia Cina Gran Bretagna e Francia) tutti ricordano che la Corea del Nord è stata impegnata negli ultimi due anni e stata impegnata in un braccio di ferro con gli Stati Uniti che li hanno accusati di tentare di procurarsi di nascosto la bomba atomica Non si era ancora dileguato l eco di Pyongyang che sul proscenio della Conferenza si divincolano i delegati di Iran Siria e Libia in rappresentanza di un gruppo di Paesi arabi risoluti a far saltare il compromesso messo a punto dopo estenuanti trattative dal presidente della Conferenza Jayantha Dhanapala esperto di armamenti nonchè ambasciatore dello Sri Lanka negli Usa E allora ecco un supplemento di trattative per vanificare il miracolo Dhanapala» Di cosa si tratta? Presto detto per evitare un voto assai lontano dall unanimità il diplomatico-esperto in armi ha elaborato un pacchetto in tre punti nel quinto dei quali si riconosce che «tutti i Paesi sono d accordo che esiste una maggioranza a favore della proroga senza termine» A questo punto vale la pena ricordare che il rinnovo a tempo indeterminato del Tnp propugnato dagli Usa dall Unione Europea e dalla maggioranza dei Paesi industrializzati è stato per l intero arco della Conferenza il terreno di scontro sul quale si sono misurate le molte anime di favorevoli invece a una proroga a termine (25 anni) che avrebbe consentito di fondare sulle trattative del club atomico per più incisivi progressi negli accordi di disarmo D altro canto a poche ore dalla chiusura della Conferenza erano 106 (sui 178 presenti) i Paesi favorevoli alla proroga «sine die» una maggioranza troppo stretta secondo i Paesi occidentali per assicurarne l autorità politica e morale in fatto di disarmo Di qui lo sforzo di Dhanapala per l approvazione per consenso che eviterebbe di mettere a nudo divergenze già troppo palesi Il pacchetto del presidente» comprende altri due documenti da approvare contestualmente al primo uno sul rafforzamento del processo di revisione del Trattato che attualmente è fissato ogni cinque anni l altro contenente una dichiarazione di principi vincolanti sul disarmo nucleare e il trasferimento di tecnologia atomica in alternativa al Tnp invece i negoziati per la revisione del Tnp prevista di norma ogni cinque anni Oggi la chiusura la mozione dovrebbe portare consiglio sotto forma di approvazione della proposta Dhanapala Ma il condizionale è quanto mai obbligato nella Conferenza dei mille colpi di scena

UDG

È guerra nelle favelas brasiliane

La polizia uccide un bimbo E nelle baraccopoli di Rio si scatena la rivolta

■ SAN PAOLO Una raffica di mitra sparata alla cieca sotto un letto sul quale dormiva un bimbo di un anno e 4 mesi ha crivellato di colpi un bambino di sette anni che si era nascosto per paura durante una sparatoria fra polizia e trafficanti nella favela del Lixao a Rio de Janeiro Questo non è che un ultimo atroce episodio della guerra delle favelas» che sta raggiungendo livelli di violenza inaudita in decine di baraccopoli della metropoli brasiliana L uccisione del piccolo Ivon Souza da Silva ha provocato martedì sera la rivolta di decine di abitanti della favela nel sobborgo di Duque de Caxias Donne e uomini hanno cacciato i poliziotti a pietrate e hanno saccheggiato per ore negozi e supermercati nell Avenida Presidente Kennedy che costeggia la collina della favela Il piccolo Ivon è stato trasportato in ospedale sulle braccia di centinaia di persone ma per lui non c era nulla da fare Una fonte della polizia ha spiegato che nella penombra della stanza il piccolo sdraiato sotto il letto era stato scambiato per un adulto armato Il presidente dell ente pubblica Fernando Henrique Cardoso ha indicato come «gravissima» la situazione creatasi in questi ultimi giorni a Rio ma ha escluso per ora l intervento delle truppe federali Il governo ha stanziato quasi 1 milione di dollari per armare meglio la polizia militare e ancora permettere la disarmo [illegible] di armi [illegible] nelle favelas [illegible] la violenza Rio [illegible] la vecchia [illegible] ha affermato il ministro Il Brasile [illegible] Nelle favelas [illegible] alla criminalità dovrebbe essere [illegible] implacabile